

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Esortazione del Sommo Pontefice all'Episcopato cattolico per il XIX centenario del martirio dei Ss. Pietro e Paolo

Venerabili Fratelli!

I Santi Apostoli Pietro e Paolo sono giustamente considerati dai fedeli come colonne primarie non solo di questa Santa Chiesa Romana, ma di tutta la Chiesa universale del Dio vivo. Riteniamo, perciò, di fare cosa consona al Nostro ministero apostolico esortando voi tutti, Venerabili Fratelli, a promuovere, spiritualmente a Noi uniti, ciascuno nella propria diocesi, una devota celebrazione della memoria, diciannove volte centenaria, del martirio, consumato in Roma, tanto dell'Apostolo Pietro scelto da Cristo a fondamento della sua Chiesa, e primo Vescovo di quest'alma Città, quanto dell'Apostolo Paolo, dottore delle genti (1), maestro ed amico della prima comunità cristiana in Roma.

La data di questa memorabile ricorrenza non può essere sicuramente fissata, in base ai documenti storici. E' certo che i due Apostoli furono martirizzati a Roma durante la persecuzione di Nerone, che infierì dall'anno 64 al 68. Il martirio è ricordato da San Clemente, Successore dello stesso Pietro nel governo della Chiesa Romana, nella sua lettera ai Corinti, ai quali propone i « *generosa exempla* » dei due « *Athletae* »: « *Propter zelum et invidiam, qui maxima et iustissimae columnae erant, persecutionem passi sunt et certaverunt usque ad mortem* » (2).

Ai due Apostoli Pietro e Paolo fece corona una « *multitudo ingens* » (3) che costituisce la primizia dei martiri della Chiesa Romana, come scrive lo stesso Clemente: « *Viris istis sancte vitam instituentibus, magna electorum multitudo aggregata est, qui supliciis multis et tormentis, propter zelum passi, exemplar optimum inter nos exstiterunt* » (4).

Noi, poi, lasciando alle erudite discussioni la precisa determinazione della data del martirio dei due Apostoli, abbiamo scelto, per le celebrazioni centenarie, l'anno corrente, seguendo in ciò l'esempio del Nostro venerato Predecessore Pio IX, il quale volle solennemente ricordare nel 1867 il martirio di S. Pietro.

E poichè la prima Comunità cristiana di Roma esaltò insieme il martirio di Pietro e Paolo, e la Chiesa in seguito fissò la commemorazione anniversaria dell'uno e dell'altro Apostolo in un'unica festa liturgica (29 giugno), Noi abbiamo pensato di unire insieme, in questa celebrazione centenaria, il glorioso martirio dei Principi degli Apostoli.

E che noi pure siamo tenuti a richiamare il ricordo di questo anniversario lo dice l'abitudine, ormai universalmente diffusa, di commemorare persone e fatti, che segnarono impronta di sè nel corso del tempo, e che, considerati nella distanza degli anni trascorsi e nella vicinanza delle memorie superstiti, offrono a chi saggiamente li ripensa, e quasi li rivive, non vane lezioni circa il valore delle cose umane, forse più palese ai posteri che oggi lo scoprono, che non ai contemporanei, che allora non sempre e non tutto lo compresero. L'educazione moderna al « senso della storia » a tale ripensamento facilmente ci piega, mentre il culto delle sacre tradizioni, elemento precipuo della spiritualità cattolica, stimola la memoria, accende lo spirito, suggerisce i propositi, per cui una ricorrenza anniversaria si traduce in lieta e pia festività, infonde il desiderio della reviviscenza delle antiche venerate vicende, e apre lo sguardo sull'orizzonte del tempo passato e futuro, quasi che un disegno segreto lo unificasse e ne segnasse nella futura comunione dei Santi il suo estremo destino. Questa spirituale esperienza sembra a Noi doversi particolarmente effettuare mediante la rievocazione dei sommi Apostoli Pietro e Paolo, che alla temporale mortalità pagarono col martirio per Cristo il loro umano tributo, e che dell'immortalità di Cristo trasmisero a noi e fino agli ultimi posteri sacramento perenne la Chiesa, guadagnando per sè « l'eredità incorruttibile, incontaminata ed inalterabile, riservata nei cieli » (5).

E tanto più Ci piace commemorare con voi, Venerati Fratelli e Figli carissimi, questo anniversario, quanto maggiormente questi beati Apostoli Pietro e Paolo sono non solo Nostri, ma vostri altresì: essi sono gloria di tutta la Chiesa, perchè ad essi si addice l'elogio inscritto nella seconda Lettera ai Corinti: « *Apostoli ecclesiarum, gloria Christi* » (6) e da essi esce tuttora per tutta la Chiesa la voce: « *Gloria vestra sumus et vos nostra* » (7). Che se questo tragico e benedetto suolo romano raccolse il loro sangue e custodì, inestimabili trofei, le loro tombe, e alla Chiesa di Roma toccò l'incomparabile prerogativa di assumere e di continuare la loro specifica missione, questa non ha per fine la Chiesa locale, sì bene la Chiesa intera, consistendo principalmente quella missione nel fungere da centro della Chiesa stessa e nel dilatarne la visibile e mistica circonferenza ai confini dell'universalità; l'unità cioè e la cattolicità, che in virtù dei santi Apostoli Pietro e Paolo hanno nella Chiesa di Roma la loro precipua sede storica e locale, sono proprietà e note distintive di tutta la vera e grande famiglia di Cristo, sono doni di tutto il Popolo di Dio, per il quale la viva e fedele tradizione romana li custodisce, li difende, li dispensa e li accresce.

Per questo il Nostro invito, oltre che per la Nostra diletta diocesi di Roma — di cui sono i celesti Patroni —, è per voi tutti, che siete successori degli Apostoli e Pastori della Chiesa universale, in quanto componenti con Noi quel Collegio episcopale, che il recente Concilio Ecumenico, con tanta ricchezza di dottrina e con tanti presagi di futuri incrementi ecclesiali, illustrò; è per voi, Fedeli e ministri

tutti della santa Chiesa; e così sia, a Dio piacendo, per tutti i Fratelli che, sebbene non ancora in piena comunione con noi, sono tuttavia insigniti del nome cristiano, e che ben volentieri sappiamo cultori della memoria e dello spirito dei due Apostoli. In particolare ricordiamo con viva soddisfazione del Nostro animo che le venerande Chiese Orientali celebrano solennemente nelle loro Liturgie i due *Corifei degli Apostoli*, e ne mantengono vivo il culto tra il popolo cristiano. Ci piace altresì rilevare come presso le Chiese e le Comunità ecclesiali separate dell'Occidente sia viva l'idea dell'apostolicità, che la presente celebrazione mira a vedere sempre più perfetta ed operante, e che S. Paolo esprime con quelle mirabili parole: « *Superaedificati super fundamentum Apostolorum* » (8).

In che cosa consiste praticamente il Nostro invito? Come insieme celebreremo il significativo anniversario? E' costume di questa Sede Apostolica, quando intende rendere solenne e universale qualche singolare ricorrenza, elargire qualche beneficio spirituale (e non Ci rifiutiamo dal farlo anche in questa occasione); ma questa volta, più che donare, Ci piace domandare; più che offrire, vogliamo chiedere. E la Nostra domanda è semplice e grande: Noi vi preghiamo tutti e singoli, Fratelli e Figli Nostri, di voler celebrare la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, testimoni con la parola e col sangue della fede di Cristo, con una autentica e sincera professione della medesima fede, quale la Chiesa da loro fondata e illustrata ha raccolto gelosamente e autorevolmente formulata. Una professione di fede vogliamo a Dio offrire, al cospetto dei beati Apostoli, individuale e collettiva, libera e consciente, interiore ed esteriore, umile e franca. Vogliamo che questa professione salga dall'intimo di ogni cuore fedele e risuoni identica e amorosa in tutta la Chiesa.

Quale migliore tributo di memoria, d'onore, di comunione potremmo offrire a Pietro ed a Paolo che quello della fede stessa, che da loro abbiamo ereditata?

Voi sapete benissimo che il Padre stesso celeste rivelò a Pietro chi era Gesù: il Cristo, il Figlio del Dio vivo, il Maestro e il Salvatore da cui a noi deriva la grazia e la verità (9), la nostra salvezza, il cuore della nostra fede; voi sapete che sulla fede di Pietro riposa tutto l'edificio della santa Chiesa (10); voi sapete che quando molti abbandonavano Gesù, dopo il discorso di Cafarnao, fu Pietro che, a nome del collegio apostolico, proclamò la fede in Cristo Figlio di Dio (11); voi sapete che Cristo medesimo si è fatto garante con la sua personale preghiera della indefettibilità della fede di Pietro, ed ha a lui commesso l'ufficio, nonostante le sue umane debolezze, di confermare in essa i suoi fratelli (12); e voi anche sapete che la Chiesa vivente ha preso inizio, disceso lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, con la testimonianza della fede di Pietro (13). Che cosa potremmo a Pietro domandare a nostro vantaggio, a Pietro offrire a suo onore, se non la fede, donde ha origine la nostra spirituale salute, e la nostra promessa, da lui reclamata, d'essere « forti nella fede »? (14).

Ed a voi è parimente noto quale assertore della fede è stato San Paolo: a lui la Chiesa deve la dottrina fondamentale della fede come principio della nostra giustificazione, cioè della nostra salvezza e dei nostri rapporti soprannaturali con Dio; a lui la prima determinazione teologica del mistero cristiano, a lui la prima analisi dell'atto di fede, a lui l'affermazione del rapporto tra la fede, unica ed inequivocabile, e la consistenza della Chiesa visibile, comunitaria e gerarchica. Come

non invocarlo nostro perenne maestro di fede; come non chiedere a lui la grande e sperata fortuna della reintegrazione di tutti i Cristiani in un'unica fede, in una unica speranza, in un'unica carità dell'unico Corpo Mistico di Cristo? (15); e come non deporre sulla sua tomba di « apostolo e martire » il nostro impegno di professare con coraggio apostolico, con anelito missionario, la fede, ch'egli alla Chiesa, al mondo, con la parola, con gli scritti, con l'esempio, col sangue, insegnò e trasmise?

Così che arride a Noi la speranza che la commemorazione centenaria del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo si risolva principalmente per tutta la Chiesa in un grande atto di fede. E vogliamo ravvisare in questa ricorrenza la felice occasione che la divina Provvidenza appresta al Popolo di Dio per riprendere esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla. Non possiamo ignorare che di ciò l'ora presente accusa grande bisogno. E' pur noto a voi, Venerati Fratelli e Figli carissimi, come, nella sua evoluzione, il mondo moderno, proteso verso mirabili conquiste nel dominio delle cose esteriori, e fiero d'una cresciuta coscienza di sè, sia incline alla dimenticanza e alla negazione di Dio, e sia poi tormentato dagli squilibri logici, morali e sociali, che la decadenza religiosa porta con sè, e si rassegni a vedere l'uomo agitato da turbide passioni e da implacabili angoscie: dove manca Dio manca la ragione suprema delle cose, manca la luce prima del pensiero, manca l'indiscutibile imperativo morale, di cui l'ordine umano ha bisogno (16).

E mentre vien meno il senso religioso fra gli uomini del nostro tempo, privando la fede del suo naturale fondamento, opinioni esegetiche o teologiche nuove, spesso mutuate da audaci, ma cieche filosofie profane, sono qua e là insinuate nel campo della dottrina cattolica, mettendo in dubbio o deformando il senso oggettivo di verità autorevolmente insegnate dalla Chiesa, e, col pretesto di adattare il pensiero religioso alla mentalità del mondo moderno, si prescinde dalla guida del magistero ecclesiastico, si dà alla speculazione teologica un indirizzo radicalmente storicistico, si osa spogliare la testimonianza della Sacra Scrittura del suo carattere storico e sacro, e si tenta di introdurre nel Popolo di Dio una mentalità cosiddetta « post-conciliare », che del Concilio trascura la ferma coerenza dei suoi ampli e magnifici sviluppi dottrinali e legislativi con il tesoro di pensiero e di prassi della Chiesa, per sovvertirne lo spirito di fedeltà tradizionale e per diffondere l'illusione di dare al cristianesimo una nuova interpretazione arbitraria e isterilita. Che cosa resterebbe del contenuto della nostra fede e della virtù teologale che la professa, se questi tentativi, emancipati dal suffragio del magistero ecclesiastico, avessero a prevalere?

Ed ecco che a confortare la nostra fede nel suo autentico significato, a stimolare lo studio delle dottrine enunciate dal recente Concilio Ecumenico, e a sorreggere lo sforzo del pensiero cattolico nella ricerca di nuove e originali espressioni, fedeli tuttavia al « deposito » dottrinale della Chiesa, « *eodem sensu eademque sententia* » (17), giunge sulla ruota del tempo questo anniversario apostolico, il quale offre ad ogni figlio della santa Chiesa la felice opportunità: di dare a Gesù Cristo, Figlio di Dio, mediatore e consumatore della Rivelazione, l'umile e sublimante risposta: « io credo », cioè il pieno assenso dell'intelletto e della volontà alla sua Parola, alla sua Persona, alla sua Missione di Salvezza (18); e di onorare così quei

sommi testimoni di Cristo Pietro e Paolo, rinnovando l'impegno cristiano d'una sincera e operante professione della loro e nostra fede, ed ancora pregando e lavorando per la ricomposizione di tutti i Cristiani nell'unità della medesima fede.

Noi non intendiamo indire a tal fine un particolare giubileo, quando appena è stato celebrato quello da Noi stabilito a conclusione del Concilio Ecumenico; ma fraternamente esortiamo voi tutti, Venerati Fratelli nell'Episcopato, a voler illustrare con la parola, a voler onorare con particolari solennità religiose, a voler soprattutto recitare solennemente e ripetutamente con i vostri Sacerdoti e con i vostri Fedeli il « Credo », in una o in altra delle formule in uso nella preghiera cattolica.

Ci piacerà sapere che il « Credo » è stato recitato espressamente, ad onore dei Santi Pietro e Paolo, in ogni Cattedrale, presenti il Vescovo, il Presbiterio, gli Alunni dei Seminari, i Laici cattolici militanti per il Regno di Cristo, i Religiosi e le Religiose, e quanto più numerosa possibile la santa assemblea dei Fedeli. Analogamente faccia ogni Parrocchia per la propria comunità; e parimente ogni Casa religiosa. Così suggeriamo che tale professione di fede sia, in un giorno stabilito, emessa in ogni singola casa ove dimori una famiglia cristiana, in ogni associazione cattolica, in ogni scuola cattolica, in ogni ospedale cattolico ed in ogni luogo di culto, in ogni ambiente ed in ogni riunione, ove la voce della fede possa esprimere e rinfrancare l'adesione sincera alla comune vocazione cristiana.

Noi rivolgiamo una particolare esortazione agli studiosi della Sacra Scrittura e della Teologia, affinchè vogliano contribuire col magistero gerarchico della Chiesa a preservare la vera fede da ogni errore, ad approfondirne le insondabili profondità, a spiegarne rettamente il contenuto, a proporne i sani criteri di studio e di divulgazione. Similmente diciamo ai Predicatori, ai Maestri di religione, ai Catechisti.

L'anno centenario commemorativo dei Santi Pietro e Paolo sarà in tale modo « l'anno della fede ». Affinchè la sua celebrazione abbia una certa simultaneità, Noi vi daremo inizio con la festa degli Apostoli medesimi, il 29 giugno prossimo venturo, e procureremo, fino allo scadere della medesima data dell'anno successivo, di renderlo fecondo di particolari commemrazioni e celebrazioni, tutte improndate al perfezionamento interiore, allo studio approfondito, alla professione religiosa, all'operosa testimonianza di quella santa fede senza la quale « è impossibile piacere a Dio » (19), e mediante la quale speriamo di raggiungere la promessa salvezza (20).

Dando a Voi, Venerati Fratelli e diletti Figli, questo annuncio, pieno di spirituali prospettive e di consolanti speranze, sicuri di avervi tutti solidali in piissima comunione, nel nome e con la potestà dei beati Apostoli e Martiri Pietro e Paolo, sulle cui tombe riposa e fiorisce questa Chiesa Romana, erede, alunna e custode dell'unità e della cattolicità da loro qui per sempre incentrate e fatte scaturire, di gran cuore vi salutiamo e vi benediciamo.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 22 febbraio, nella festa della Cattedra di S. Pietro Apostolo, dell'anno 1967, quarto del Nostro Pontificato.

- (1) Cfr. *1 Tim.* 2, 7.
- (2) *1 Epistula Clementis ad Corinthios*, cap. V, 1-2, ed. FUNK I, p. 105.
- (3) Cfr. TACITUS, *Annales*, XV, 44.
- (4) *1 Ep. Clementis*, VI, 1, p. 107.
- (5) Cfr. *1 Petr.* 1, 4.
- (6) *2 Cor.* 8, 23.
- (7) Cfr. *2 Cor.* 1, 14.
- (8) *Eph.* 2, 20.
- (9) Cfr. *Io.* 1, 14.
- (10) Cfr. *Matth.* 16, 10-19.
- (11) Cfr. *Io.* 6, 68-69.
- (12) Cfr. *Luc.* 22, 32.
- (13) Cfr. *Act.* 2, 32-40.
- (14) *1 Petr.* 5, 9.
- (15) Cfr. *Eph.* 4, 4-16.
- (16) Cfr. S. AUG., *De civ. Dei*, 8, 4; *P.L.* 41, 228-229; *Contra Faustum*, 20, 7; *P.L.* 42, 372.
- (17) Cfr. VINC. LERIN., *Commonitorium* 1, 23; *P.L.* 50, 668; *D.S.* 3020.
- (18) Cfr. *Hebr.* 12, 2; Conc. Vat. I, Const. Dogm. *De fide catholica*, c. 3; *D.S.* 3008, 3020; Conc. Vat. II, Const. Dogm. *Lumen Gentium*, 5; *A.A.S.* 57, 1965, p. 7; Const. Dogm. *De Divina Revelatione*, 5, 8; *A.A.S.* 58, 1966, pp. 819, 821.
- (19) *Hebr.* 11, 6.
- (20) Cfr. *Marc.* 16, 16; *Eph.* 2, 8; etc.

ATTI dell'ARCIVESCOVO

L'ANNO CENTENARIO DEL MARTIRIO DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Figliuoli carissimi, vi scrivo da Roma, dove sono trattenuto per la riunione del Consiglio della conferenza episcopale italiana, nel giorno in cui la liturgia solennizza la festa della cattedra di San Pietro.

In questa ricorrenza, particolarmente significativa nella città che fu santificata dall'opera e dal martirio degli apostoli Pietro e Paolo, è apparso un documento sul quale avremo occasione di meditare a lungo. Oggi desidero solamente farvene una prima breve presentazione.

E' l'« esortazione apostolica », indirizzata dal Papa Paolo VI all'episcopato cattolico in occasione del XIX centenario del martirio qui sostenuto dai due apostoli.

Sebbene non sia conosciuta con certezza la data, che oscilla dal 64 al 68, il Santo Padre stabilisce che lo storico avvenimento sia celebrato dal 29 giugno di quest'anno al 29 giugno del 1968.

Ciò che è importante rilevare è il carattere essenziale che, per volontà del Papa, s'intende dare a questa celebrazione, alla quale sono invitati non solo i cattolici, ma quanti, pur non essendo ancora uniti con noi in perfetta comunione di fede, onorano la memoria e lo spirito dei due apostoli, e in particolare le Chiese orientali.

Pietro e Paolo hanno reso testimonianza con la parola e col sangue alla fede di Cristo. In questa festività centenaria si richiede ai cristiani di professare con verità e sincerità quella medesima fede, che la Chiesa da loro fondata e illustrata ha religiosamente accolta e autorevolmente esposta.

Siamo invitati a protestare, con Pietro, la nostra fede in Cristo, figlio del Dio vivo; a vivere, con Paolo, la fede, che è il principio della nostra salvezza; a rafforzare la nostra fede, mentre viviamo in un mondo che, orgoglioso dei suoi progressi nel dominio della natura, è troppo facilmente portato a dimenticare Dio e a negarlo; a seguire come norma della nostra fede il magistero della Chiesa, studiando attentamente gl'insegnamenti del Concilio ecumenico; a impegnarci, con la preghiera e con l'opera, perchè si riaffermi fra tutti i cristiani l'unità della fede.

« Quest'anno centenario », così Paolo VI avviandosi alla conclusione, « nel quale si ricorderà la memoria dei Santi Pietro e Paolo, dovrà essere considerato come l'anno della fede ».

Pregando che così sia per voi e per me, figliuoli carissimi, vi benedico tutti di gran cuore, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Roma, 22 febbraio 1967.

+ Michele Pellegrino, Arcivescovo

CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA SANTA

Il triduo santo, come punto culminante dell'anno liturgico nella celebrazione dei misteri della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, comporta una particolare solennità e si manifesta nell'indole comunitaria delle celebrazioni. Il mistero della Pasqua infatti è ad un tempo il mistero di Cristo capo e il mistero della Chiesa corpo di Cristo.

Per questo anticamente le solennità pasquali si celebravano solo nelle cattedrali, ove confluiva e si ritrovava attorno al Vescovo l'intera comunità cristiana: le evidenti esigenze pastorali hanno allargato poi tali celebrazioni nelle parrocchie.

Affinchè anche visibilmente e sensibilmente si realizi questa riunione di tutta la comunità cristiana nelle solenni celebrazioni del triduo sacro, esortiamo vivamente a dare la massima importanza alle celebrazioni nelle chiese parrocchiali e soprattutto nella chiesa cattedrale.

Specialmente le piccole comunità sono esortate a partecipare a tali celebrazioni nella cattedrale o nella propria parrocchia.

1. - La Messa Crismale del Giovedì Santo

Tra le innovazioni conseguenti la riforma liturgica del 7 marzo 1965, la Sacra Congregazione dei Riti presentava con apposito decreto la revisione rituale della « Missa chrismatis » del giovedì santo, spiegandone il significato liturgico e pastorale.

In tale decreto viene attribuita un'importanza eccezionale a questa funzione, come *espressione rituale della comunità sacerdotale diocesana raccolta intorno al Vescovo*.

Per questo si raccomanda la concelebrazione, poichè « *in questo modo — data la presenza dei sacerdoti convenuti dalle varie regioni della diocesi intorno al Vescovo e con lui concelebranti nell'Eucaristia e nella benedizione degli olii — appare chiaramente sia l'unità dei sacerdoti con il Vescovo, sia l'importanza del Pastore nella vita liturgica della diocesi, poichè egli è "il grande sacerdote del suo gregge e da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo"* (Cost. liturgica, art. 45) ».

Per attuare il suggerimento del citato decreto, si propone quanto segue:

1. La Messa crismale verrà concelebrata in cattedrale alle ore 9 con larga partecipazione di sacerdoti rappresentanti tutti i pastori d'anime della diocesi.

2. Si raccomanda la partecipazione del maggior numero possibile di sacerdoti, di religiosi e di laici, come espressione di comunione spirituale con il Vescovo.

3. Si suggerisce che ogni Vicaria provveda ad inviare un suo rappresentante, che partecipi alla funzione e che prenda in consegna gli olii da distribuire poi alle varie chiese della diocesi.

4. Anche se il giovedì santo è un giorno di intenso lavoro per tutti i sacerdoti, si auspica che ogni comunità parrocchiale o religiosa si faccia rappresentare — per quanto è possibile — in una funzione tanto importante per il suo significato liturgico e pastorale.

Infatti le preghiere ed i riti della consacrazione degli olii contengono una simbologia fondamentale per la comprensione dei sacramenti a cui gli olii sono destinati.

E' a questa Messa, in cui vengono consacrati gli olii per il Battesimo, per la Cresima, per l'Ordinazione sacerdotale, per l'Unzione degli infermi, che deve continuamente richiamarsi la catechesi dei Sacramenti.

2. - Disposizioni per la Veglia Pasquale

In merito alla celebrazione della Veglia Pasquale gli Ecc.mi Vescovi della Regione Pedemontana si sono accordati su questa linea.

Sono certamente degne di considerazione le ragioni di carattere pastorale per cui giungono numerose le richieste di anticipo della funzione della Veglia Pasquale alla sera del sabato santo. Anzitutto ciò sembra richiesto dalla convenienza di dare comodità ai fedeli allo scopo di ottenere una più notevole partecipazione alla funzione stessa. Spesso anche la distanza delle abitazioni dalla Chiesa parrocchiale consiglia di non prostrarre troppo nella notte la celebrazione; nè è da trascurare il fatto che i sacerdoti, impegnati nella notte, non possono senza grande difficoltà trovarsi pronti nelle prime ore del giorno di Pasqua alle richieste dei fedeli.

Peraltro non si può trascurare la disposizione contenuta nel decreto « Maxima redemptionis nostrae mysteria » del 16-11-1955, la quale raccomanda che si conservi alla celebrazione il carattere proprio vigiliare, cioè notturno.

In conseguenza si stabilisce quanto segue.

1) I Revv.di Parroci che, per ragioni pastorali, ritengono opportuno l'anticipo della funzione, ne facciano tempestivamente domanda, da presentarsi all'Ufficio Liturgico.

2) La concessione sarà fatta con larghezza, ma alla condizione che la celebrazione non abbia inizio prima delle ore 21: questo per conservare il carattere notturno della veglia.

3) Si fa eccezione per quei casi in cui lo stesso sacerdote dovesse compiere in chiese diverse (parrocchie abbinate) due funzioni; nel qual caso la concessione di anticipo potrà estendersi a partire dal tramonto.

4) Dalla concessione di anticipo sono escluse le Cappelle degli Istituti e gli Oratori.

Torino, 1° marzo 1967

+ Michele Pellegrino, arcivescovo

IL « CENTRO DI EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO DEL LAVORO »

In data 18 febbraio 1967, presso il « Centro Cappellani del Lavoro » di Torino, l'Arcivescovo ha presieduto una adunanza di tutti i Cappellani operanti in Diocesi, nel corso della quale ha comunicato la sua intenzione di trasformare l'attuale « Centro Cappellani del Lavoro » in un « Centro di Evangelizzazione del mondo del lavoro » per meglio rispondere alle esigenze pastorali di questo settore.

Ha dato incarico a Don Esterino Bosco di curare tale realizzazione, in armonia con gli Organismi diocesani.

Diamo il testo integrale delle comunicazioni dell'Arcivescovo.

Una premessa: sono convinto che la nostra conversazione di oggi sarà proficua, ma vorrei condizionare le conclusioni a un passo ulteriore. Questo per un principio generale di governo diocesano, di pastorale diocesana. Proprio stasera presiederò la prima riunione dei presidenti e dei segretari delle nuove Commissioni per i vari settori di attività pastorale, fra cui la commissione per la pastorale del lavoro, insieme con le giunte esecutive dei due Consigli Pastorale e Presbiterale. Ora, è mia intenzione, o meglio è nella natura delle cose, che io preghi questa commissione di porsi il problema di tutta l'azione pastorale nel mondo del lavoro. E poichè questo è uno degli argomenti che non possono essere esauriti in sede di commissione, sia pure importante, i risultati dovranno essere portati al Consiglio Pastorale e vedremo se anche al Consiglio Presbiterale. Quindi io consiglierei che questa nostra riunione sia tenuta aperta circa i risultati a questa azione ulteriore; cioè, alla commissione per la pastorale del lavoro noi consegneremo le prospettive del programma che riteniamo di elaborare. Questa Commissione sarà invitata a portare il suo contributo di riflessione, di studio, di proposte. Credo opportuno, anzi necessario, un collegamento costante dei Cappellani del lavoro con la Commissione. Comincerò a richiamare molto sinteticamente quello che si è fatto fino ad ora nel nostro campo.

Situazione attuale

Si è attuata, questa è la cosa essenziale, una presenza sacerdotale negli ambienti di lavoro. Presenza che ha avuto, sembra che possiamo precisare così, due modi. Una presenza continuativa, quella del Cappellano di fabbrica che prende in carico l'assistenza religiosa in una determinata azienda, e poi le presenze episodiche che possono essere attuate o dai Cappellani di fabbrica o da altri sacerdoti, qualche volta perfino dal Vescovo, per esempio: le Pasque aziendali, le funzioni per i defunti, la celebrazione del Natale e via via. Indubbiamente tutto questo ha un suo significato, una sua fecondità, ne ringraziamo il Signore; e io desidero rinnovare l'espressione del mio ringraziamento per tutto quello che avete già fatto in questo campo.

Un'altra forma di attività, che si è svolta o si è cercato di svolgere, è quella di aiutare nella loro formazione i laici impegnati specialmente sul piano caritativo. Vedo così le Conferenze di S. Vincenzo aziendali che, proprio secondo lo spirito

e lo stile della Conferenza, oltre e prima del soccorso materiale, hanno per scopo la formazione dei propri membri.

Credo che nella riunione prima e ultima in ordine di tempo, che ho avuto il piacere di fare con voi, abbiamo già accennato a qualche lacuna che si presenta abbastanza evidente in questa pastorale del lavoro. Precisiamo: dicendo lacuna non intendo per nulla muovere delle critiche, semplicemente mi pare che rimanga da fare qualche cosa dal punto di vista, direi proprio strutturale e funzionale, che dobbiamo prendere in considerazione. In particolare non mi risulta che ci sia stato un legame almeno un po' organico e continuativo fra i Cappellani del lavoro e quei laici che a piccoli gruppi sono particolarmente impegnati nel mondo del lavoro, e sulle cui esperienze ancora ritorneremo, anche perchè si tratta di esperienze che si sono tentate qua e là. Così pure non mi risulta che ci siano stati dei legami, come mi sembra sarebbero desiderabili, fra i Cappellani del lavoro e quel movimento che ha per scopo (ed è riconosciuto in questo senso dalla Chiesa) l'animazione cristiana nel mondo del lavoro, cioè le ACLI.

Prospettive

Vediamo allora quali prospettive possiamo presentarci. Sono semplici indicazioni, che hanno lo scopo più che altro di suscitare poi un fecondo scambio di vedute.

Ho parlato di presenza sacerdotale negli ambienti di lavoro. Ora l'ambiente di lavoro, il mondo del lavoro, è certamente la fabbrica, nessun dubbio; ma non credo che si possa chiudere tutto il mondo del lavoro nella fabbrica. Intanto non tutti gli operai, pur delimitando adesso il mondo del lavoro agli operai, non tutti gli operai lavorano in fabbrica. E i Cappellani non potranno mai raggiungere se non un piccolo gruppo di fabbriche con una azione diretta interna.

Mi pare che bisognerà prospettarci la necessità di una presenza anche al di fuori della singola azienda, una presenza nel campo del lavoro considerato come una realtà sociale con cui dobbiamo fare i conti e che dobbiamo sentire la necessità di evangelizzare in qualche modo.

Ora, tenendo presenti le prospettive che appartengono alla stessa struttura e natura della Chiesa, ma che il recente Concilio Ecumenico ha messo così fortemente in risalto, prospettive che debbono essere normative e ispiratrici per la nostra attività, bisognerà domandarci che cosa potremo fare per attuare nel mondo del lavoro un'evangelizzazione attraverso i laici. Insomma, non possiamo noi ignorare questa realtà ecclesiale, che il laico è impegnato, con una responsabilità diretta, che sorge dal Battesimo (non soltanto come aiuto nostro, come cooperatore nostro) nell'apostolato e particolarmente nell'apostolato d'ambiente. Il decreto « Apostolicam Actuositatem » e la « Gaudium et spes » sono molto chiari in proposito. D'altra parte è anche chiaro che, nella attuazione di questo impegno, il laico deve essere aiutato dal sacerdote, per una sempre migliore comprensione, per un'attuazione che si svolga secondo retti principi e che possa essere feconda.

Vorrei fare presente un'altra prospettiva che riguarda tutta l'attività pastorale. Credo che siamo appena agli inizi di un lavoro che dobbiamo studiare a fondo, cioè

l'attuazione di una pastorale organica. Essa è indispensabile, come risposta a quella realtà dogmatica che è l'unità viva della Chiesa, prima che come istituzione, come mistero. Noi dobbiamo collaborare per realizzare questa unità. E' un'esigenza evidenziata per l'efficacia dell'apostolato. Perciò dobbiamo domandarci in qual modo potremo attuare un inserimento sempre più profondo e vitale in una pastorale organica, nella quale tutte le forze, che o già operano o che potrebbero divenire operanti, potrebbero e dovrebbero essere sensibilizzate a questo compito, possono trovare una loro unione e un'efficace collaborazione.

Strumenti attuali

Al loro riguardo, in ordine a queste prospettive, di quali strumenti noi disponiamo in questo momento? La risposta è molto semplice: abbiamo questo centro che si chiama « Centro Cappellani del Lavoro ». Non sto ad illustrarne il significato, lo conoscete abbastanza. Piuttosto vedremo se mai c'è qualcosa da integrare a questo proposito. Poi c'è un delegato arcivescovile, il quale è responsabile dell'attività dei Cappellani del lavoro e di quanti operano nel mondo del lavoro, sia che svolgano un'assistenza continuativa o un'assistenza di carattere episodico. E' una struttura che nella nostra archidiocesi vige da molti anni e che credo senz'altro rispondente agli scopi che noi ci proponiamo. In pratica, appunto il nome delegato arcivescovile dice che il Vescovo affida direttamente la responsabilità di questo apostolato a un sacerdote che ha scelto a questo scopo e che costituisce il tramite normale fra il Vescovo e chi lavora in questo campo. Tramite che, vorrei fosse ben chiaro, non esclude rapporti diretti e personali dei singoli sacerdoti, come dei singoli laici, con l'Arcivescovo. Ma per tutto ciò che è azione coordinata, attuazione di un dato programma e di certi criteri, è evidente che il Vescovo non potrebbe seguire passo passo l'attività, e ha pertanto bisogno di un responsabile che lo rappresenti: questo responsabile è il delegato arcivescovile.

Poi c'è, sempre in materia di strumenti, questa comunità (comunità almeno nel senso di intenti comuni di opera apostolica) di Cappellani del lavoro; siete voi, particolarmente impegnati in questo compito. Questa è la struttura attuale, questi sono gli strumenti di cui attualmente disponiamo. Questa struttura, questi strumenti potrebbero forse essere utilmente integrati.

Nuova struttura

In primo luogo, questo è un pensiero che coltivo da molto tempo, dai primissimi tempi in cui ho avuto occasione di parlare, non solo qui, dell'attività dei Cappellani del lavoro o della pastorale del lavoro, ma della pastorale diocesana nell'insieme. Mi sembra che questo Centro dovrebbe prendere una fisionomia più aperta, più comprensiva, più duttile, più adattabile alle varie esigenze che si profilano per la pastorale del mondo del lavoro. Voglio dire, noi non abbiamo in Diocesi un altro organo che si occupi di questa pastorale, la stessa Commissione cui ho accennato non è su questo piano. A me è sembrato che disponendo di un Centro, di un locale e persino di un beneficio ecclesiastico che ha come sede questo Centro, ecco, è sembrato che convenga non limitare più questo Centro al coordinamento, all'im-

pulso dell'attività dei Cappellani del lavoro, ma estenderlo a tutto ciò che concerne l'evangelizzazione del mondo del lavoro, in cui, beninteso, i Cappellani del lavoro costituiranno sempre una struttura portante di primaria importanza.

Sarà questo, dunque, il « Centro di evangelizzazione del mondo del lavoro ». Vi rendete conto che non è soltanto un piccolo cambiamento di formula. Questa visione del Centro evidentemente permetterà al Centro stesso di assumersi responsabilità più ampie secondo le esigenze. Non vedrei per ora come elaborare uno statuto preciso di questo Centro, come definire fin d'ora in modo esclusivo e preclusivo le diverse attività. Forse sarebbe meglio limitarci ad una indicazione di massima del compito, per lasciare poi lo spazio aperto alle eventuali attività che si volessero svolgere. Per esempio: se domani, il mio buon amico Padre Gauthier intendesse costituire a Torino una sua fraternità, con preti operai e laici, a me pare che questo Centro potrebbe essere collegato anche con questa attività. Potranno sorgere forme nuove di attività, forse ora impensate, nel campo del lavoro, come un tempo non si pensava affatto all'attività nelle fabbriche. Vedrei il Centro come un organismo dinamico in sviluppo e aperto a tutte le possibili realizzazioni, che si ritengono utili.

Ritengo che, per avere una struttura organica e unitaria, convenga che il Centro di Evangelizzazione abbia come moderatore, come direttore, chiamiamolo come vogliamo, il delegato arcivescovile. Vedrei concentrate nel delegato arcivescovile le attività che possono poi essere articolate (anzi proporrò subito uno schema rudimentale), ma mi pare sarebbe fuori posto partire con diversi centri, mentre è necessaria, dicevo da principio, una unità organica in questo apostolato.

Il delegato arcivescovile, che è responsabile del Centro e che dovrebbe risiedere nel Centro, dovrebbe coordinare l'attività dei Cappellani in fabbrica. Può coordinarle direttamente, ma non è necessario. Niente vieta che queste attività di cui parlo siano poi affidate a singoli sacerdoti e domani anche a dei laici. Ciò che a me pare essenziale è che ci sia un Centro unitario e una persona responsabile che faccia da collegamento con l'Arcivescovo.

Delle attività settoriali può occuparsi lo stesso delegato arcivescovile o un altro, secondo l'opportunità.

Le attività da coordinare, mi pare, sarebbero queste: prima di tutto l'attività dei Cappellani in fabbrica — e non c'è bisogno di spiegazioni —. Aggiungerò subito l'attività dei Cappellani nell'assistenza episodica, in tutte quelle forme cui accennavo, che possono essere svolte o dai Cappellani di fabbrica o da altri. E poi l'attività, a cui ho fatto cenno, di evangelizzazione del mondo operaio, che dovrà essere svolta e da sacerdoti e da laici in stretta collaborazione e che forse domani potrebbe prendere la fisionomia, come già avviene in alcune diocesi, di « missione operaia ».

A questo riguardo, ecco che cosa penserei per questo momento: per l'attività dei Cappellani in fabbrica, siccome don Bosco mi ha pregato di non gravarlo direttamente di questa responsabilità, abbiamo interpellato don Giovanni Lano, che gentilmente ha accettato. Sempre, si capisce, in piena intesa con il delegato arcivescovile, don Lano sarebbe incaricato di essere un po' il coordinatore, secondo i principi che si studieranno insieme, di quest'attività.

Per ciò che riguarda l'attività dei Cappellani, ed eventualmente di altri, nell'assistenza che abbiamo chiamato episodica, il delegato arcivescovile don Bosco continuerà ad occuparsene direttamente.

Per quanto riguarda quel programma più ampio e dai confini per ora ancora piuttosto incerti, che bisognerà naturalmente definire, ho pregato don Carlo Carlevaris, che da tempo sta studiando questo problema e già effettivamente se ne occupa senza una particolare fisionomia, di occuparsene lui.

Quindi avremo questi tre responsabili dei tre settori che ho detto.

Indicazioni particolari

Qualche indicazione, adesso, che riguardano in particolare i Cappellani del lavoro. Indicazioni che mi pare siano un po' il frutto dell'esperienza fatta in questi decenni, esperienza di cui io sono testimone tardivo, ma di cui ho cercato di informarmi per raccoglierne i risultati.

Anzitutto io tengo, come ho già fatto l'altra volta qui e come ho avuto occasione di fare con qualche Cappellano in colloqui privati, tengo a riaffermare la validità di questo tipo di presenza del Cappellano del lavoro in fabbrica. Il fatto che mi sembra debbano essere apportate alcune integrazioni non incide su questa validità. Credo che, allo stato attuale, noi dobbiamo continuare a lavorare in questo campo. Dico allo stato attuale; perchè, quando si tratta di metodo di apostolato, i programmi debbono essere fatti a scadenza non troppo lunga e con un carattere di provvisorietà. Ma noi dobbiamo lavorare oggi come oggi, e oggi come oggi dico: ritengo che questa presenza abbia la sua funzione benefica e, direi, insostituibile.

Come pure desidero riconfermare ciò che ho detto prima, che i risultati ottenuti sono considerevoli. Dobbiamo ringraziare il Signore e ringraziare i sacerdoti che si sono prestati così volonterosamente in questo campo. Insomma, è molto quello che si è fatto. Questo porta già in sè, se ce ne fosse bisogno, una piena riconferma da parte mia di quella che è la « missione » del Cappellano del lavoro. Vorrei che vi sentiste, proprio in questo campo, come i mandati da chi ha la responsabilità della pastorale diocesana, che conta su di voi e che, ho già avuto occasione di farlo e lo farò sempre, ritiene suo dovere sostenervi nell'adempimento del vostro mandato, affermare e difendere, se occorre, la vostra autonomia e la vostra dignità, e aiutarvi in tutti i modi che sono possibili.

Tenendo presenti queste prospettive un po' più varie ed ampie che ho avuto occasione di accennare brevemente, mi pare necessario che ogni Cappellano, mentre appunto si sente mandato in quel dato campo particolare, tenga presente la sua appartenenza ad un organismo più ampio che ha come scopo, non soltanto l'assistenza religiosa nell'azienda, ma l'evangelizzazione del mondo del lavoro.

Questo Centro di Evangelizzazione dovrebbe essere sentito come il Centro a cui fa capo l'opera di ogni Cappellano: non vorrei dire tanto in senso giuridico (le norme forse si potranno stabilire a suo tempo), ma soprattutto in senso spirituale. Cioè sentire la propria appartenenza a un Centro che ha questo scopo particolare. Voi sapete bene come nella pastorale attuale è ormai pacifico che la pastorale territoriale, parrocchiale e diocesana, sempre attuale e insostituibile, non è sufficiente: deve essere integrata da una pastorale personale. Ebbene, io vorrei che

come il parroco, i viceparroci sentono la parrocchia come una comunità di responsabilità e di lavoro, così tutti i Cappellani sentissero questa corresponsabilità in un Centro che parte con un programma molto limitato, ma che dovrà ampliare questo programma, che dovrà soprattutto approfondire la sua azione.

Sono convinto che una visione globale dei problemi, che si presentano nel mondo del lavoro, sarà anche a beneficio dell'attività di ciascuno, come sempre avviene. Ognuno di noi si sente responsabile nel suo settore, lavora in quello con tutto l'impegno, ma c'è un arricchimento quando noi ampliamo la visione del nostro settore con la visione più ampia del campo di lavoro. E vorrei anche dire subito che io aspetto dai Cappellani del lavoro, nelle forme che si verranno via via profilando come utili ed opportune, una collaborazione a tutte le iniziative che si presenteranno nel mondo del lavoro. Mantenendo, ripeto, ciascuno il suo settore, ritengo che tutti debbano essere impegnati in questo lavoro di insieme.

Naturalmente, proprio perchè sia un lavoro di insieme è necessaria l'unità di azione. Ci saranno certe direttive emanate dal Vescovo o dal delegato diocesano e eventualmente da organi incaricati di questo o di quel settore. Vorrei però che le direttive fossero normalmente il risultato di un ampio scambio di vedute, specie per le direttive di una certa importanza. Come faremo già oggi, ognuno esporrà il suo punto di vista con libertà, con franchezza, con carità, emergeranno delle indicazioni, se sembrerà necessario dovrà prendere certe decisioni. Se domani certe direttive non sembrassero adeguate, ognuno è sempre libero — anzi è invitato — a fare le sue osservazioni in proposito. Non è necessario — insisto molto su questo, come in ogni settore dell'apostolato — che tutti condividano i medesimi punti di vista: sappiamo benissimo che, quando si scende sul terreno operativo, i punti di vista possono essere molto diversi ed è impossibile giustificare ogni direttiva con ragioni apodittiche, perchè si tratta di orientamenti squisitamente pratici. Però, se manca l'unità operativa, è finito! Faccio appello al vostro spirito di comprensione, di fede, di obbedienza, perchè ci sia questa unità di azione in tutti i campi.

Quindi, per esempio, quando ci sono dei contatti da prendere con le aziende, contatti che possono portare a certi tipi di azione, questi contatti devono essere presi dal responsabile, non dal singolo. Non dico che il singolo non possa aver contatto coi dirigenti per tante cose minute, ma quei contatti, quelle intese che portano a definire certe linee di comportamento devono essere prese dal responsabile. Per le cose che investono problemi più gravi e che vanno anche al di fuori, molte volte, di quella che è l'attività propria dei Cappellani del lavoro, c'è il delegato arcivescovile. Io stesso, lo saprete, mi sono occupato più e più volte dei problemi che riguardano l'evangelizzazione del mondo del lavoro a vari livelli e intendo occuparmene ancora direttamente.

Unità di azione soprattutto quando il Vescovo ha ritenuto di dover dare certe direttive. Allora bisogna osservarle con tutto l'impegno, anche se si vedono motivi di perplessità, che possono sempre, ripeto, essere esposti e discussi.

Al termine della conversazione, in approfondimento alle cose esposte, è seguito un ampio scambio di idee tra l'Arcivescovo e i presenti.

In particolare sono stati sottolineati:

- 1) *la necessità di distinguere, nella valutazione delle singole iniziative, tra « evangelizzazione » e « azione sociale cristianamente ispirata »;*
 - 2) *il dovere di estendere il contenuto della catechesi a tutti i temi indicati ai Vescovi per il loro magistero nella « Christus Dominus » (art. 12 e 13);*
 - 3) *l'impegno per una evangelizzazione di tutti i « quadri » interessati alla vita dell'impresa (proprietari, imprenditori, dirigenti, lavoratori);*
 - 4) *la responsabilità primaria dei Cappellani del lavoro nei confronti di tutte le attività religiose, che hanno riferimento all'azienda.*
-

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

1° Gennaio 1967 il Sac. PIETRO ORSELLO veniva provvisto della Parrocchia detta pievania di San Giovanni Battista in CIRIE'.

1° Gennaio 1967 il Sac. SILVINO BERTASI veniva provvisto della Parrocchia detta Cura del Sacro Cuore di Gesù in PIANA SAN RAFFAELE.

1° Febbraio 1967 il Sac. DARIO BORELLO veniva provvisto della parrocchia detta pievania di SANT'ANTONINO M. in BRA.

1° Febbraio 1967 il Sac. ANTONIO MICHELE SANINO veniva provvisto della parrocchia detta Rettoria di SANTA MARIA in BORGO SALSASIO di CARMAGNOLA.

1° Febbraio 1967 il Sac. FELICE FRA veniva provvisto della parrocchia detta Prevostura di SAN PIETRO Ap. in DEVESI di Ciriè.

1° Febbraio 1967 il Sac. GUIDO BONINO veniva provvisto della parrocchia detta Rettoria di SANTA ELISABETTA in LEUMANN.

1° Febbraio 1967 il Sac. MARIO PILONE veniva provvisto della parrocchia detta Prevostura di San GIOVANNI BATTISTA in MORETTA.

1° Febbraio 1967 il Sac. ROSOLINO FIESCHI veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di SAN VINCENZO M. in NOLE Canavese.

1° Febbraio 1967 il Sac. VINCENZO CHIARLE veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di SAN NICOLAO V. e S. BIAGIO in VARISELLA e BARATONIA.

1° Febbraio 1967 il Sac. MARIO MERLINO veniva provvisto della parrocchia detta Prevostura di San GIOVANNI BATTISTA in VILLASTELLONE.

1° Febbraio 1967 il Sac. MARIO ANFOSSO veniva provvisto della parrocchia detta Prevostura dei SS. App. PIETRO e PAOLO in VOLPIANO.

16 Febbraio 1967 il Can. GUGLIELMO PISTONE veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di MEZZI PO, resasi vacante per la traslazione del Sac. SILVINO BERTASI al beneficio parrocchiale di PIANA SAN RAFFAELE.

11 Febbraio 1967 il Sac. ESTERINO BOSCO venne nominato DELEGATO ARCIVESCOVILE per la Pastorale del mondo del lavoro.

PARROCCHIA VACANTE

Con la traslazione del Sac. DARIO BORELLO in data 1 febbraio 1967 si rendeva vacante la parrocchia di DRUBIAGLIO in Avigliana.

INCARDINAZIONE

Con decreto Arcivescovile in data 18 febbraio 1967 il Sac. ALFREDO MORINO veniva incardinato nell'Arcidiocesi Torinese.

NECROLOGIO

NEGRO Sac. Ampellio, da Collegno (diocesano di Pontremoli), rettore spirituale dell'Ospedale Psichiatrico di Torino, morto ivi il 16-2-1967. Anni 67.

DALL'UFFICIO LITURGICO

LEZIONARIO FERIALE

E' uscito il 3° volume del Lezionario feriale, che serve per il periodo dal lunedì dopo l'Ottava di Pasqua al sabato prima di Pentecoste e dal lunedì dopo la SS. Trinità per le successive quattro settimane « per annum ». Si può ritirare presso l'Ufficio Liturgico Diocesano. Prezzo L. 1000.

OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

Giornata mondiale di preghiere

Il 9 aprile, domenica del Buon Pastore, si celebrerà la GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERE PER LE VOCAZIONI. (L'impegno è di pregare per tutte le vocazioni sacre, maschili e femminili).

La segreteria invierà la busta con il materiale per la predicazione e l'avviso ai fedeli.

In preparazione a detta GIORNATA nella domenica precedente 2 aprile, alle ore 16,30 si terrà in Duomo, presente l'Arcivescovo, una CELEBRAZIONE DELLA PAROLA DI DIO per le Vocazioni.

Questa celebrazione sarà riservata ai Sacerdoti, Religiosi e Religiose di Torino e Diocesi.

OPERA CHIESE POVERE

Richiesta di paramenti sacri

E' stato riaperto il laboratorio della «Pia Opera per le Chiese dell'Archidiocesi». Si invitano i Parroci e Sacerdoti interessati a voler inviare le domande entro il mese di marzo, indirizzandole alla sede dell'Opera presso l'Unione Donne di A. C., corso Matteotti n. 11 TORINO.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO

Monastero S. Croce - Bocca di Magra (La Spezia)

23 - 29 APRILE

12 - 18 NOVEMBRE

24 - 30 SETTEMBRE

10 - 16 DICEMBRE

15 - 21 OTTOBRE

LA SACLA

Via A. Sansovino 50 - Tel. 732.913 - 734.234
TORINO

E' in grado di soddisfare ogni richiesta di:

OLIO (Combustibile Denso Normale
 (Combustibile Speciale 8
 (Combustibile Semifluido
 (Combustibile Fluido « TERMOSHELL »

GAS IN BOMBOLE

Kerosene, petrolio agevolato per riscaldamento uso domestico
Dispone di importanti Depositi e di una perfetta organizza-
zione per il servizio a domicilio con: autotreni, autobotti
piccole, fusti e canistri

TUTTI I PRODOTTI

SHELL

Una lieta Pasqua

Per i migliori rami d'ulivo e maggior risparmio preno-
tatevi in tempo dalla

Ditta RAMELLA

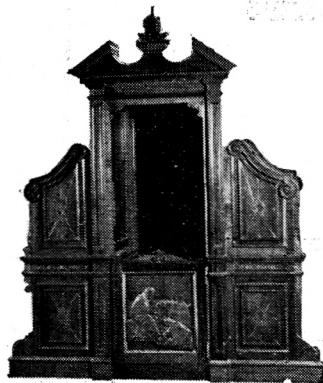
Corso Lepanto, 12

Telefoni: 690.044 mattino - 592.410 pomeriggio

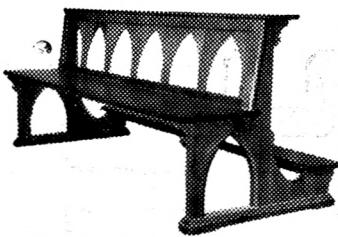
DA MOLTI ANNI FORNITRICE DI
NUMEROSE CHIESE DI TORINO

CHIESE

ORATORI
ASILI



Parr. Bertesseno



Susa - Con. S. Francesco

RESTAURO

MOBILI

— **ANTICHI**



Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

Cecchet

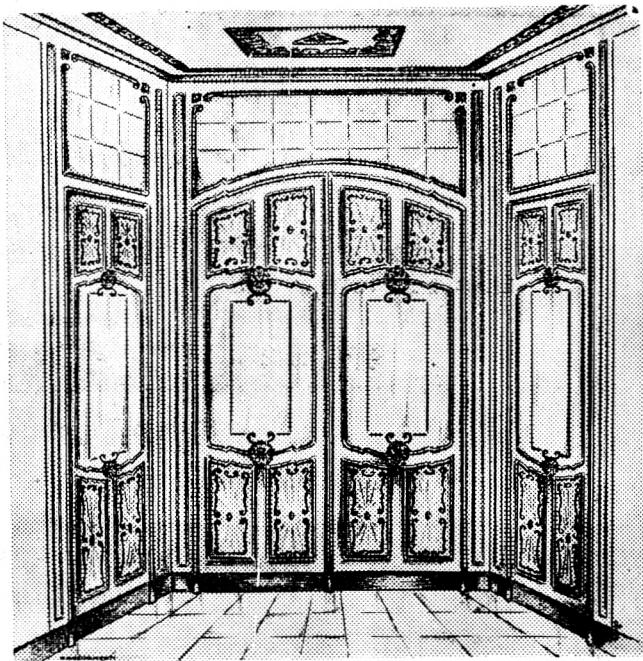
Via Vandalino, 23 - 25 — **Telefono 790.405**
TORINO



Asilo di Santena

AMBIENTAZIONI

in **STILE CLASSICO**
e **MODERNO**



Parr. Natività di Maria Vergine